

## L'INTERVISTA ■■■ ROMANA PETRINI

## Dong e Miao, l'altra faccia della Cina

Viaggio nel cuore dello Guangxi con una docente luganese davvero speciale

MATILDE CASASOPRA

Capita, a volte, nella vita, di trovarti a vivere in un luogo, accanto a persone speciali, senza che il dubbio che ciò che sta avvenendo sia la realtà neppure ti sfiori. Poi queste persone partono. Escono dal tuo piccolo mondo e, quando tornano (se tornano), ti accorgi che sei fortunato di poter condividere, con loro, un tratto del tuo personale cammino. Romana Petrinì, oggi 65 anni, è una di queste persone. Docente nella prima fase della sua vita, lasciò il lavoro per dedicarsi alla famiglia (marito e due figli) e quando il marito, sette anni fa, dovette trasferirsi a Pechino per lavoro lei lo seguì. Romana Petrinì, però, non è di quelle persone che riescono a starse ne in casa ad aspettare. Così, dopo qualche tempo, divenne una delle poche cittadine occidentali ad essersi spinta fino alle «grandi montagne Miao», nello Guangxi dove vivono due etnie minoritarie: i Dong (circa 3 milioni di persone) e i Miao appunto (circa 9 milioni di persone). Ma... partiamo dall'inizio.

**Romana Petrinì, come fu il primo impatto con la Cina?**

«Direi piuttosto duro. La fase di adattamento non fu facile. Arrivai a Pechino in un gelido mese di febbraio e sapevo di essermi data solo tre mesi di tempo per vincere o perdere la sfida. Diciamo che ho capito quasi subito che, se volevo avere qualche possibilità di farcela, avrei dovuto imparare il cinese. E così ho fatto. Non avevo grandi ambizioni. Il



Mi mancava la musica occidentale e loro mi cantavano «Va, pensiero».

mio obiettivo era di poter comunicare con le persone che incontravo e, soprattutto, potermi spostare senza dover ricorrere ogni volta all'aiuto delle guide». **Si direbbe che lei sia riuscita a vincere la sfida...**

«Sì. È corretto. Non è stato facile, ma ce l'ho fatta. Lo studio e la volontà mi hanno fatto vincere. anche perché, dal desiderio di comunicazione orale è nato poi lo stimolo per imparare a leggere e, quando si cominciano a penetrare i «segreti» della lingua cinese, nasce immediatamente la voglia di conoscere e approfondire la cultura di questo Paese, una cultura che è così diversa e lontana dalla nostra. Devo dire che, questo processo di avvicinamento alla Cina, per quel che mi concerne, non si è più fer-



VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD Due etnie minoritarie (i Miao e i Dong) e una cultura millenaria (Foto Romana Petrinì)



mato, al punto che ho quasi dimenticato le titubanze che avevo prima di partire e le oggettive difficoltà iniziali».

**Come quell'arrivo a Pechino in un gelido giorno di febbraio?**

«Che dire? Pechino, a un primo sguardo, mi sembrò una città senza cuore, cioè una città senza centro inteso come lo intendiamo nelle nostre città. Non avevo ancora realizzato, a quel tempo, che Pechino è una metropoli e non una città. Il cuore, l'anima di una metropoli, non lo trovi passando in taxi dal centro storico, ma lo scopri andando la mattina nei parchi - il Ritan, per esempio, che era il «mio» parco, quello dove andavo io - a fare taijiquan con i cinesi o andando a zig-zag negli hutong, percorrendo quasi tutti i quartieri a tappeto, sorridendo alle persone che incontri e,

man mano che imparavo la lingua, potendo anche conversare direttamente con loro».

**Non le mancava niente di quello che aveva lasciato in Europa?**

«A dir la verità nei due anni che abbiamo abitato in Cina mi mancava tutto quello che avevo lasciato in Europa. Oserò dire, in particolare, il mio cane e il mio giardino, ovvero ciò che dipendeva direttamente da me quando ero in Svizzera. Mi mancava la musica occidentale così, quando mi vedevano arrivare, nei parchi e sotto i chioschi, intonavano in mio onore «va pensiero», o qualche altro coro assai noto e io sentivo una stretta al cuore. Sì, avevo nostalgia. Poi però, quando tornavo in Europa per lunghe vacanze (estive e invernali, come tutte le espatriate) dopo una setti-

mana avevo voglia di tornare in quella che, a poco a poco, era diventata ed è la mia Cina».

**«Sua» al punto che l'Associazione culturale cinese l'ha invitata a tenere una conferenza...**

«No, per favore, non la chiami conferenza. La conferenza presuppone un'esposizione di argomenti culturali di un certo livello (le mie conoscenze sulla cultura cinese si basano su esperienze di vita vissuta e sullo studio di materie secondo i miei interessi personali). Diciamo che parteciperò volentieri a un incontro con chi vorrà sentire raccontare di due etnie minoritarie della grande Cina, i Dong e i Miao che, grazie a un viaggio per me indimenticabile, sono stati la chiave per capire che la Cina è un Paese davvero dalle mille sfaccettature che nessuno può pensare di conoscere in pochi anni. Occorre viverci, studiare, viaggiare per molti, moltissimi anni e, forse, nemmeno se fossero tantissimi sarebbero sufficienti a spiegarlo compiutamente».

**Ma cosa l'ha spinta a decidere di andare proprio nello Guangxi?**

«Un libro - «Au coeur de la Chine», di Françoise Grenot-Wang - consigliatomi in Cina da un amico francese. Grazie a questo libro ho scoperto l'Associazione «Couleurs de Chine» alla quale mi sono interessata. Quest'associazione aiuta le bambine - principalmente quelle della minoranza etnica Miao - nella scolarizzazione. Essendo stata in gioventù una docente e credendo fermamente che il progresso passi dall'educazione di un popolo, ho deciso di conoscere personalmente questo angolo della Cina del Sud, il mondo delle «grandi montagne Miao del Guangxi». Sinceramente? Ne è valsa la pena».

**E lei è rimasta in contatto con le persone che ha incontrato, e fotografato, in queste zone?**

«Sì. Comunico via mail con l'insegnante di matematica di colei che è diventata la mia figliocchia e, a volte, comunico anche direttamente con lei. Questo però accade solo quando riesce ad usare il computer. Sono persone meravigliose che vivono in un angolo di mondo che difficilmente, da qui, sapremmo collocare all'interno dell'idea che, attraverso le informazioni ufficiali, abbiamo della Cina. Ed è proprio di queste persone, di questa umanità sorridente dalla cultura millenaria, che parlerò a Treviso».

E, l'avrete sicuramente intuito anche voi, di cose da raccontare, con passione ed entusiasmo, Romana Petrinì ne ha parecchie. Soprattutto è in grado di rispondere alle domande delle persone che vogliono conoscere e capire in prima persona la Cina, senza troppi intermediari. Da non perdere.

## INCONTRO A TREVANO

## IL RACCONTO

L'Associazione Culturale Cinese di Lugano organizza per venerdì 25 gennaio, alle 20.00, nell'Aula Magna di Treviso, una serata nella quale Romana Petrinì racconterà e mostrerà le foto del suo «Viaggio in un angolo poco conosciuto della Cina del Sud». Un'occasione davvero importante per sentire dalla protagonista di questa straordinaria avventura le sue impressioni e le sue esperienze, senza intermediari di sorta. Un modo per cominciare a farsi una propria idea della Cina.

L'entrata alla serata è libera.